

Riccardo Bernardini, *The Art of the Self. The Blue Book of Eranos Founder Olga Fröbe-Kapteyn*, Zurich Lecture Series 2025, Chiron Publications, Asheville, NC, 2025, 416 pp., 220 figure.

Anna Cassel, Hilma af Klint, Anna Hackel, Ethel Le Rossignol, Katherine Sophie Dreier, Pamela Colman Smith, Marian Spore Bush, Madge Gill, Hilla von Rebay, Emma Kunz, Alexandra Ionowa: nomi che ai più possono non dire granchè oggi o risultare del tutto sconosciuti. Eppure c'è stato un tempo in cui hanno rappresentato una tessera di grande importanza, e per certi aspetti cruciale, in quel multiforme mosaico di movimenti artistici e culturali a cavallo tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e i primi quattro del Novecento. L'importanza è da ritrovare in quell'assai peculiare indirizzo di sperimentazione creativa che può essere variamente etichettato (con le necessarie cautele) come *arte medianica*, ovvero espressione pittorica orientata a catturare le più profonde forze generatrici dell'immaginazione a partire dall'attivazione di un «campo energetico» proprio di quegli orientamenti di ricerca e pensiero che muovevano i loro passi lungo i sentieri dello spiritismo e dell'occultismo, della teosofia e dell'antroposofia, dell'ermetismo e del simbolismo, dei fenomeni paranormali e, appunto, delle esperienze medianiche. La crucialità è invece da ricondurre al fatto di aver saputo anticipare con sorprendente lungimiranza alcune istanze delle più significative correnti del modernismo artistico, in primis astrattismo e surrealismo. È solo nell'ultimo decennio che la cortina di oblio scesa sui nomi citati e sulla loro opera ha iniziato a perdere tenuta per dare corso ad un certo risveglio dell'interesse, a una sorta di revival dell'attenzione per queste figure di artiste tutte, come risulta, al «femminile»: un aspetto del tutto singolare che di certo non sfugge e su cui si potrebbe – e anzi si dovrebbe – riflettere con ben più approfondite analisi anche nei termini di quel destino di disconoscimento dell'Anima, per dirla in termini junghiani, che è una delle maggiori questioni, a mio avviso, che affliggono la nostra confusa, disorientata, precaria contemporaneità.

In proposito ci piace pensare, tra l'altro, che proprio la pubblicazione nel 2009 del *Libro Rosso* di C.G. Jung (edizione

italiana 2010) possa aver offerto, per il vasto interesse che una tale «operazione editoriale» ha suscitato a livello mondiale al di là di ogni più favorevole aspettativa, un contributo tutt'affatto secondario a quanto abbiamo voluto etichettare, più o meno impropriamente, come revival dell'arte mediana (non dimenticando tuttavia che all'oblio che le è toccato, alla sua persistenza «nell'ombra» – anche su questo bisognerebbe approfondire nelle sedi deputate – abbia pesato non poco quell'aura *new age* che ha condotto i più, per lungo tempo, a storcere il naso con indispettita sufficienza, se non manifesto disprezzo...). È da quel momento in poi infatti che, in particolare nell'ultimo decennio, si è potuto assistere ad un proliferare di retrospettive organizzate presso alcuni tra i più importanti musei e fondazioni di rilievo internazionale, nel mentre altre sono in allestimento, oltre alla pubblicazione di alcuni testi «imprescindibili», a rinforzo del *Libro Rosso*, tra i quali in particolare *L'arte di C.G. Jung* e *Tesori dell'inconscio. C.G. Jung e l'arte come terapia* (entrambi 2018, edizione italiana 2019) e, recentissimamente, *Dedicated to the soul* (2025), un volume di grande interesse documentale che raccoglie scritti diversi di Emma Jung, testi in versi, sogni e visioni, e nello specifico alcuni dipinti e disegni che si inscrivono perfettamente in quello «spirito del tempo» che non solo è costitutivo dello spazio visionario in cui si sono mosse le artiste ricordate all'inizio di queste pagine, ma ha saputo dare forma concreta alla possibilità di percorrere sentieri di ricerca interiore attraverso la produzione di immagini la cui fertilità in termini di sviluppo psichico continua a interrogarci, e talvolta a stupirci, ancora oggi rappresentando di fatto uno dei più fecondi e innovativi lasciti del pensiero junghiano.

Ora, per venire a noi, tutta questa lunga premessa è sembrata indispensabile per collocare nella giusta prospettiva l'indubbio valore che va riconosciuta all'opera che ci offre Riccardo Bernardini (d'ora in avanti, per convenzione, «l'Autore») con il suo *The Art of the Self. The Blue Book of Eranos Founder Olga Fröbe-Kapteyn*. Il lavoro si centra infatti sulla figura della illuminata promotrice di quel circolo di Eranos – Olga Fröbe-Kapteyn per l'appunto – luogo eletto a partire dal 1933 in quel di Ascona per l'incontro e il confronto tra i più rilevanti studiosi dell'epoca appartenenti a differenti

ambiti di ricerca in campo filosofico, mitologico, religioso, spirituale e, non ultimo, psicologico tra i quali, come si sa, lo stesso Jung a cui anzi può essere giustamente riconosciuto il ruolo di *spiritus rector* del progetto. Circolo – vero e proprio cenacolo – che, divenuto Fondazione, prosegue ancora oggi la sua attività, avviandosi in piena vitalità a compiere il secolo, sotto la illuminata presidenza di Fabio Merlini e l'infaticabile opera del segretario scientifico nella persona stessa del nostro Autore. Ed è dunque dal preziosissimo archivio custodito in Fondazione che nasce questo volume il cui centro di attenzione è rivolto in particolare a documentare l'originale percorso di creazione immaginale a cui Olga Fröbe-Kapteyn si applicò lungo un significativo arco di tempo compreso tra la metà degli anni Venti e la fine degli anni Trenta del secolo scorso, percorso che a tutti gli effetti risulta anch'esso perfettamente coincidente con quella linea di ricerca «visionaria» a cui diedero vita le artiste menzionate. In altre parole l'Autore ci offre, con questo suo testo, un saggio storiografico, e monografico, capace di riportare alla luce un materiale di grande interesse e valore per troppo tempo rimasto dimenticato.

Il merito principale da ascrivere al lavoro, va detto subito, è da ricondursi a nostro avviso, prima che non all'«oggetto» sul quale si incentra, alla forma stessa del testo che sa assolvere perfettamente a tutte e tre le condizioni che ci piace pensare debbano qualificare un saggio di questa natura (condizioni purtroppo troppo spesso disattese in molta della produzione saggistica contemporanea viziata da frette editoriali – e talvolta concorsuali – che finiscono per incidere negativamente sulla qualità e il rigore), ovvero: una trattazione di piena padronanza dell'argomento, un articolato repertorio di note che testimoniano di un approfondito lavoro documentale, un ampio apparato iconografico che ne arricchisce ulteriormente il contenuto. Tutte e tre le condizioni che il volume in oggetto soddisfa, per merito dell'Autore, a pieno titolo e che dunque ci conduce a considerarlo sin d'ora un testo imprescindibile e irrinunciabile anzitutto tra gli studi storici di ambito junghiano, come del resto potremmo dire del precedente lavoro *Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa* (2011). È tuttavia d'obbligo, seppure in grande sintesi, entrare nel merito. A cominciare dal rimando del

titolo ad un evocativo «Libro blu» per designare in massima sintesi il complesso delle circa 450 immagini a cui Olga Fröbe-Kapteyn si applicò nei due distinti periodi della sua produzione artistica suddivisi tra le 127 *Tavole di meditazione* (1926-1934) e le 315 *Visioni* (1934-1938), e che testimoniano di un cammino trasformativo di intensa risonanza psichica e sorprendente creatività immaginale. Il blu, potremmo dire, come tonalità dominante di un *opus* potentemente ancorato alla volontà di spingersi il più lontano possibile nella direzione dell'avvicinamento al proprio centro personale, quel centro che, per quanto rappresenti il mistero insondabile di cui Jung parla, si identifica nel Sé. Il blu anche, in rimando alchemico, come prima tappa del percorso verso la *rubedo*: il primo passo oltre la dissoluzione della *nigredo* che tutto imprigiona nell'oscurità, il passo del blu della *cianedo* che nel primo rivolgimento a sé lascia trasparire la figura stessa della profondità in cui abitiamo e che simultaneamente ci abita. E dunque il lavoro sull'immagine, e sul colore, come *medium* elettivo e ineguagliabile rispetto ad ogni altro. Va pur detto – elemento questo assai significativo – che tra la prima e la seconda serie di opere si dà uno scarto che non può in alcun modo essere trascurato: mentre le *Tavole di meditazione* ci offrono immagini di grande risonanza simbolica espresse in forme geometriche che sfidano ogni possibile interpretazione letterale, le *Visioni* sembrano invece aprirsi ad un differente registro, più figurale e «medianico», che per molti aspetti non solo richiamano alcuni dei nomi delle artiste ricordate all'inizio, ma ci consentirebbero perfino di retrocedere temporalmente ben oltre, ovvero sino a quella radice di «arte visionaria» rappresentata dal genio indiscusso di William Blake, il primo ad aver riconosciuto nell'immaginazione la più potente forza espressiva che non solo ci abita, ma ci costituisce. Si può legittimamente sospettare sia valso per Olga Fröbe-Kapteyn, in questo passaggio di registro artistico, un qualche influsso non secondario prodotto proprio dal dialogo avviato con Jung: ciò di cui l'Autore ci mette a conoscenza intessendo sapientemente la sua trattazione con il richiamo a lettere intercorse tra i due e fino a questo momento del tutto inedite. Questo materiale, come molto altro di cui il testo è costellato, ci lascia intendere dunque non solo la grande accuratezza del lavoro documentale,

ma anche la preziosità di un Archivio che, ne siamo convinti, riserverà in futuro ulteriori sorprese. Per questo lasciamo però al lettore ogni altro piacere dei «retroscena». Nei tre capitoli in cui il libro si articola potrà infatti apprezzare al meglio dapprima le vicende personali che hanno condotto Olga Fröbe-Kapteyn sino alla realizzazione della sua irripetibile impresa di dare vita a Eranos, per poi addentrarsi nel labirinto della sua ricerca di espressività artistica come emblematico viaggio di conoscenza e trasformazione di sé, e infine gettare uno sguardo a quel più ampio orizzonte di «vibrazione» psichica ed artistica racchiuso in quell'unità «magica» di spazio e di tempo che è stato il territorio che dal Monte Verità declina sino alle rive di Ascona nei primi decenni del Novecento e che, per nostra fortuna, continua a far sentire ancora oggi la sua presenza.

Ripeto, per concludere, un libro irrinunciabile in particolare per tutti coloro che, tra l'altro, sono attenti e appassionati cultori del pensiero junghiano, e in aggiunta che, in virtù di questo, sapranno attendere dall'Autore altri contributi al pari di questo altrettanto preziosi in particolare per la generosità del ricchissimo apparato iconografico che è ulteriore pregio dell'opera.

Gian Piero Quaglino

Rivista
di psicologia
analitica
Nuova serie

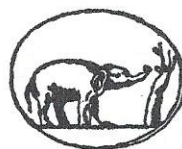


rivista
di psicologia
analitica
Nuova serie n. 60
Volume 112/2026
113

Rivista
di Psicologia
Analitica
nuova serie

Harald Atmanspacher
Cristina Brunialti
Andrea Cadoni
Stefano Carrara
Joe Cambray
Stefano Carta
Massimo Diana
Livia Di Stefano
Paolo Ferliga
George Hogenson
Alessia Lo Turco
Angelo Malinconico
Nicola Malorni
Priscilla Martin Solis
Anna Maria Montesanto
Antonio Nicolosi
Silvano Tagliagambe
Caterina Vezzoli

a cura di
Stefano Carta
Angelo Malinconico



Sincronicità

Redazione

Riccardo Bernardini, Susanna Carbone, Stefano Carrara, Stefano Carta,
Pier Claudio Devescovi, Pina Galeazzi, Romano Màdera, Alessandro Macrillò,
Angelo Malinconico, Nicola Malorni, Barbara Massimilla, Daniela Palliccia,
Clementina Pavoni, Lella Ravasi Bellocchio.

Direzione

Stefano Mariano Carta (Responsabile)
Angelo Malinconico
Barbara Massimilla

Segreteria di redazione

Roberta Canton
Fabiana Liso

Comitato Scientifico Internazionale

Eugenio Borgna (Novara), Ricardo Carretero Gramage (Palma di Maiorca),
Domenico Chianese (Roma), Christian Gaillard (Parigi), René Kaës (Lione),
Donald Kalshed (New York), Renos Papadopoulos (Londra),
Andrea Sabbadini (Londra).

*La Rivista di Psicologia Analitica è riconosciuta come pubblicazione di elevato
valore culturale dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.*

redazione@rivistapsicologianalitica.it

www.rivistapsicologianalitica.it

https://www.facebook.com/rivistapsicologianalitica

N° iscrizione ROC: 16139

ISSN 0392-9787

Registrazione Tribunale di Roma n. 210 in data 3 maggio 1996

Periodicità semestrale

INDICE

Editoriale	Stefano Carta e Angelo Malinconico	11
Sincronicità, l'empiria della clinica. L'ineluttabilità del <i>forse</i>	Angelo Malinconico	25
Il ruolo della sincronicità nel pensiero junghiano contemporaneo: complessità, emergenza, singolarità e fantasticherie	Joe Cambray	45
Il monismo a due aspetti secondo Pauli e Jung	Harald Atmanspacher	73
Commento a <i>Il monismo a doppio aspetto secondo Pauli e Jung</i> di Harald Atmanspacher	Silvano Tagliagambe	99
Clinica e sincronicità: l'immaginazione psicoide come spazio del non ancora conosciuto	Caterina Vezzoli e Livia Di Stefano	111

La sincronicità: Jung tra Kant, Pauli e Proust Silvano Tagliagambe	133
La qualità psicoide dell'entanglement analitico: note sul controtransfert somatico in gravidanza Anna Maria Montesanto	157
Le sincronicità sono davvero dei "Dragon Kings"? George Hogenson	177
Fenomenologia del numinoso nelle Near-Death Experience. Il Sé si rivela? Nicola Malorni	193
Emozioni, Corpo Sottile- Inconscio Somatico, Terapia della Sabbia Paolo Ferliga	223
Permanenza nella dissipazione. Coerenza, eccedenza e postura analitica nel dialogo tra fisica e psicologia analitica Antonio Nicolosi	243
Trasformazioni di Dio nella stanza d'analisi Massimo Diana	261
La psiche è una questione fisica (quantistica) Andrea Cadoni, Alessia Lo Turco, Priscilla Martin Solis	275
La sincronicità come principio pervasivo e universale Da una conversazione con Stuart Kauffman Stefano Carta	305

dialoghi

Riflessioni intorno al libro COMPAGNI DI VIAGGIO,
Storie di schizofrenici e di uno psichiatra-analista,
di Angelo Malinconico

Stefano Carrara

325

La rinuncia paterna: dal possesso al riconoscimento
dell'alterità nella relazione padre-figli

Cristina Brunialti

345

recensioni

Nicole Janigro

An-alfa-beta o dei sentimenti

AnimaMundi

Otranto (LE), 2025

Clementina Pavoni

365

Riccardo Bernardini

The Art of the Self. The Blue Book of Eranos Founder Olga Fröbe-Kapteyn,

Zurich Lecture Series, 2025,

Chiron Publications, Asheville, NC, 2025

Gian Piero Quaglino

370

Ivan Paterlini

Luigi Ghirri dentro lo scatto di un analista,

Mimesis, Milano, 2025

Chiara Mirabelli

375

autori

379